

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
LEGNANO

## Scompartimento n.6

Titolo originale: *Hytti nro 6*  
Regia: Juho Kuosmanen  
Sceneggiatura: Andris Feldmanis, Livia Ulman, Juho Kuosmanen  
Fotografia: J-P Passi  
Montaggio: Jussi Rautaniemi  
Musica: Pietu Korhonen  
Interpreti: Seidi Haarla (Laura), Jurij Borisov (Ljoha), Dinara Drukarova (Irina Mezhinskaya), Lidia Kostina (Lidia), Yuliya Aug (Natalia), Tomi Alatalo (Sasha), Sergey Agafonov (Sergey)  
Produzione: Aamu Film Company, Achtung Panda, Amrion Productions, CTB Film Company  
Distribuzione: BIM Distribuzione  
Durata: 106'  
Origine e anno: Finlandia, Estonia, Germania Russia, 2021

### Il regista

Juho Kuosmanen (1979) vive a Helsinki. Si è laureato nel 2014 presso la Scuola di Cinematografia ELO Helsinki dell'Università Aalto. Inizia la sua carriera con il mediometraggio *Taulukauppiat* (*The Painting Sellers*) nel 2010, presentato come tesi all'Università di Cinema Aalto di Espoo, col quale vince il primo premio nella sezione Cinéfondation al festival di Cannes. Il film è di un realismo radicale grazie anche ai suoi protagonisti non professionisti che interpretano tre individui costretti ai margini della società.

Nel 2016 si dedica al suo secondo lungometraggio e gira *La vera storia di Olli Mäki* che lo porta, nel 2017, alla candidatura agli Oscar come Miglior Film Straniero, alla vittoria del Prix Fassbinder come miglior rivelazione all'European Film Awards e alla conquista del primo premio della sezione Un certain regard al Festival di Cannes.

Nel 2021 esce al cinema *Scompartimento n.6* che ha vinto ex aequo, con l'iraniano Asghar Farhadi (*Un eroe*), il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes.

Ha inoltre diretto opere e teatro d'avanguardia ed è co-fondatore e direttore artistico di un piccolo festival del cinema nella sua città natale, Kokkola.

Juho Kuosmanen negli anni si sta sempre più confermando come una delle voci più interessanti del cinema nordico, grazie a un distacco e una leggerezza che hanno padroneggiato per anni solo i grandi autori europei e riesce nell'ardua impresa di proporre un tipo di cinema che sembra anomalo in una società sempre più spinta verso la spettacolarizzazione della ripresa.

## Scompartimento n.6: un “road movie artico”

Così Kuosmanen definisce il suo film, tratto dall'omonimo romanzo di Rosa Liksom, nel quale si avverte subito l'ombra di Anton Cechov e della letteratura russa. Già il titolo richiama un racconto dello scrittore e drammaturgo russo, *La corsia n° 6*, scritto nel 1892. Si passa dal reparto di un ospedale di provincia allo scompartimento di un treno. Si respira però la stessa atmosfera di decadenza e nostalgia. Nel treno viaggiano una ragazza, Laura, diretta da Mosca al sito archeologico di Murmansk alla ricerca dei petroglifi, e un minatore completamente diverso da lei: lei è finlandese e vive a Mosca dove ha una relazione con Irina di cui gode, “di riflesso”, la vita glamour fatta di ricevimenti intellettuali e mondani nel suo grande appartamento; lui, Ljoha, è un ragazzo russo, rozzo, diffidente, scorbutico, pieno di rabbia e vodka, diretto anch'egli a Murmansk per lavorare in miniera. Sono due persone che non potevano incontrarsi se non così. Hanno un carattere diametralmente opposto, appartengono a tipologie umane diverse per reddito, cultura e idee sulla vita ma che, in modi strani, hanno entrambi bisogno di qualcosa che forse l'altro, per caso, può dare. Durante il tragitto la distanza che li separa diminuisce sempre di più. Il lungo viaggio sarà una scoperta di loro stessi e, come tutte le scoperte, dovrà passare attraverso momenti difficili, che per il regista riguardano soprattutto un attento studio della solitudine. Non tragica, né distruttiva, però a volte amara e buffa, scomoda e formativa.

È un film nostalgico e pieno di attenzione verso i sentimenti umani, analogico e rivolto al passato, non soltanto in termini cronologici con una storia ambientata alla fine degli anni novanta, ma anche per la celebrazione dei suoi simboli che segnavano il modo di vivere in quegli anni: il treno su tutti, ma anche i telefoni a gettoni, i walkman, la telecamera portatile. Il film del finlandese Kuosmanen sembra firmato da un regista russo. È impregnato infatti delle atmosfere della Russia, dei suoi paesaggi, dei suoi personaggi letterari che vanno incontro al proprio destino. C'è la notte, il gelo, la neve, ma soprattutto la necessità di scoprire i personaggi: le loro paure, le emozioni, i desideri. Cechov lo faceva attraverso la scrittura, Laura con la sua telecamera che è, insieme, il suo blocco per gli appunti e il suo diario privato. Nei video che ha filmato rimbalza ancora l'eco della sua vita a Mosca con risate, gente, festicciole, musica: sono gli stessi suoni e voci che potrebbero arrivare anche dallo *Zio Vanja* o da *Il giardino dei ciliegi*.

Oltre ai riferimenti diretti, sono proprio le atmosfere del teatro e della letteratura di Cechov ad essere dentro ogni inquadratura: negli sguardi, negli occhi, nei silenzi, nell'irrequietezza sentimentale e nell'infelicità di Laura. Essenziale nella messinscena e intenso nei dialoghi, il film ha le sue parti migliori proprio a bordo del treno, tanto da restituire allo spettatore un'atmosfera da altri tempi, dal piglio romantico e avventuroso, dovuta proprio al fascino di uno dei mezzi di locomozione più rappresentati nella storia del cinema.

Kuosmanen sta addosso ai suoi bravissimi protagonisti senza mai risultare troppo invadente, o scontato. Muove la macchina da presa lungo i corridoi e gli scompartimenti del treno assecondando gli stati d'animo di Laura e Ljuha, ma è anche capace di inquadrare gli esterni - affascinanti nella loro desolazione - con un notevole gusto per l'inquadratura. Evita costantemente ogni tipo di sottolineatura e di retorica, fedele al carattere nordico dei suoi personaggi, eludendo il facile sentimentalismo e scegliendo quasi sempre il silenzio al posto della parola, il passo indietro invece di quello avanti. Decisiva in questo senso la fotografia, morbida e appannata, che sembra guardare gli eventi sempre attraverso un finestrino bagnato di rugiada. La macchina a mano, sempre vicina ai personaggi, abbraccia appieno il caos impacciato e claustrofobico del treno (uno dei protagonisti del film) e cattura bene i dettagli scenografici.

Con il suo stile asciutto, fatto di pause, di dettagli, di sguardi rubati, Kuosmanen sembra volerci suggerire che solo al cospetto della diversità, di chi è totalmente estraneo, possiamo tentare di ritrovare davvero noi stessi, rimettendoci in gioco attraverso una nuova purezza sentimentale, quasi infantile, in grado di rimuovere le incrostazioni sociali e culturali che ci portiamo faticosamente addosso ogni giorno.

A cura di **Gabriella Nebuloni**